

Continuo a tenere la testa bassa, restando concentrato sul respiro. Mi cola bava come una corda appesa ai denti, il sudore mi avvolge come un nastro trasparente. Avanti c'è il buio, indietro mille luce accanite. Foglie secche scoppiettano sotto ai piedi nudi, con una spalla sbreccio la corteccia di un albero.

Non mi avrete mai.

L'abbaiare dei cani è incessante, le sirene della polizia e dei carabinieri dappertutto. Prima o poi ci torneranno a casa, la faranno finita de dà la caccia a un povero cristo come me. Beppe. Beppe. Vieni qui, non ti facciamo niente. Non si stancano di ripetere il mio nome. Devo farmi sordo perché sono voci familiari, amici parenti collaboratori pazienti, a cui reagisci d'istinto, ti pianti e ti volti ad aspettare, che magari ci scambi due parole, li fai ragionare. Che forse lo capiscono che non dici cazzate e quando al cinema vedranno 'sto capolavoro se devono mette in ginocchio a pulirti le scarpe co la lingua. Mica è facile così, d'improvviso, rassegnarti che so' diventati nemici. Che ti stanno a chiamare per farti il culo.

La foresta si scioglie, ora è palude fitta di serpenti e coccodrilli. L'acqua ce l'ho fino al petto, avanzo muovendo i fianchi. Le mie tracce puzzano di sudore e grande talento. C'hai poco da dimenarti Beppe, fare la bestia e sbrigarti a accontentare tutti, 'sti quattro sfigati che ti venerano come un benefattore - non ci puoi fare un cazzo, ti troveranno, ti si riconosce pure nel bordello di Times Square, un extra terrestre tra i morti viventi. Peccato non posso usare le mani, altrimenti m'arrampicherei al primo eucalipto, ci metterei mezzo secondo a scomparire. Ce l'ho impegnate, si capisce. Ci ho messo anni pe arriva' a fa 'sto provino e mò vi pensate che mi faccio fregare come uno stronzo?

A destra tengo Serena, la bionda: il bacino ampio di una futura mamma italiana, il pallore e il timbro di una grande interprete. Pare Meryl Streep di Kramer contro Kramer, Mia Farrow meno sostenuta. Chiara potrebbe avere una carnagione soave, questa fragilità delle ossa. Potrebbe essere così mutevole, ma insieme sprigionare pure sex-appeal - deve tirarti sta Chiara sennò non ci crede nessuno che finisce a fare la zoccola. Lei ce la può fare, è il lato A. Al provino m'ha fatto tremare, mi sò venute le lacrime agli occhi. M'è sembrato di stare a vedere Barbara che tutt'a un tratto non era più

castana, piccoletta e rabbiosa ma alta, bionda e tornita. M'ha fatto bestemmiare Serena, le capocciate sulla finestra volevo dare, io che come un cretino stavo a cercà una tale e quale a Barbara, e invece la somiglianza non c'entra niente.

L'altro lato sta sotto al braccio sinistro: mora, sudamericana, si chiama Mirela. M'hanno tartassato di telefonate, preghiere, uno pure di minacce. Un parlamentare amico di Maurizio è venuto nella hall dell'albergo per fare il carino, dottor Briganti le suggerisco questa ragazza, e quando ha sentito che c'erano i casting in corso, che non era stato deciso niente, m'ha fatto minacciare dagli scagnozzi suoi. "Quello ti trova pure nascosto nella foresta brasiliana se non prendi a Mirela" m'ha detto il più brutto, puntandomi un coltello alla gola. Allora l'ho incontrata, e certo, mica so' fesso. Abbiamo cenato insieme. Ho capito che è brava, che quelle comparsate nelle fiction non le rendono giustizia. Se la merita Mirela una possibilità, gliela voglio da'. Ma quale provino, faccio io. Chiara da lei può prendere questi tratti del viso decisi, occhi grandi e puntati alle stelle; può avere ste gambette esili e sto sedere minuto, che detti così sembrano di una cessa invece un pensierino ce lo fai. Le manacce di De Angelis, da agguantare e trascinare in mezzo alla pista, troverebbero eccome qua in mezzo.

Stanno immobili in attesa di sapere chi sceglierò, due bambole gonfiabili. Vi dovete aspettare gioie mie, prima pensiamo a metterci in salvo. Preoccupiamoci di schivare i morsi delle bisce e le trappole per topi. So' arrivati pure gli elicotteri, i clacson dei tir che ci vogliono investire. Ma pure se restiamo noi, magari dico una cazzata, ma che non possiamo farcelo da soli il film? Noi, con le nostre forze, noi tre, pensate non ci riusciamo a tira' su la baracca e girà un filmone? Guardate quei due scemi di sceneggiatori. Mi sono impazzito per fargli capire come va il mondo e fargli fa un bel lavoro, e alla fine mi sa che sta sceneggiatura me la finisco da solo, la firmo pure, guarda un po'. Ci metto il nome mio, e mica solo "scritto da". Che non lo posso dirigere il film? Che non lo posso fare l'usuraio pappone? Che credete, che se pure Procacci mi molla non sono buono a inventarmi una distribuzione? Su internet, e certo, ormai tutto sta su internet, ancora state a pensà a andà in sala?

Michele m'hai stufato, Fausto pure tu. Voi del sogno mio non condividete un acca, m'avete seguito solo pe i soldi. Quand'è la scadenza per l'acconto, sti 3.000 euro pulciosi? Domani? Ve li strappo davanti uno appresso all'altro, 'sti fogli da cento, e poi ve li lancio sul tappeto rosso che ancora aspettate si srotoli. Io mi sono sbattuto per voi: ho ascoltato le cazzate sulla verità del cinema che Michele c'hai in testa come un tumore, ti ho dimostrato Fausto che il sogno del due in una è una cazzata e presto lo capirai che hai perso tutto, un cieco al tavolo da gioco. Guarda è meglio se scomparite, là in mezzo a quello sciame di parassiti: a Maurizio, che ogni giorno si fa più impaziente e mi fa scoppiare la capoccia, quando tamburella sul volante e mi chiede se i quadri suoi sono piaciuti, che palle Mauri, ora capisco perché sei finito a fa l'autista; a Viola e Manlio, che si pensano che stanno a prepara' il film co Bellocchio, e a Bobbio vi ci rispiederei io a zampate in culo, a imparavve a rispetta' chi comanda; a Sandra, Vittoria, pure a Betta, a tutte voi troiette insoddisfatte, che se non ci stavo io a resuscitarvi ancora stavate a aspetta' la scossa da sti due rincoglioni; a te Felicetto, che la libertà e la salute non la vuoi e non l'aspetti, così un po' d'attenzione, ogni volta che ci provi a ammazza' tu madre, almeno quella te la guadagni; a lei Prof. Biondi, lo sento che borbotta ma è voluto venire lo stesso, lei è l'unico che ha sempre creduto in me, che sa cosa vuol dire inseguire un sogno e sbattersi per realizzarlo, senza nessun'interesse; pure a te Eleonora, si pure a te amore mio, perché il tempo è quasi finito, mi resta giusto qualche ora, ma se questo vuol dire rivederti, stringerti e provare anche solo un briciolo di quello che m'hai lasciato, allora eccomi, prendetemi a fucilate, per Eleonora e per l'amore che provo sono disposto anche a morire.

Di gioia, si capisce.

88

INT. GIORNO - MATTATOIO

88

Chiara e Daniela camminano per le sale abbandonate e immense del mattatoio. Ganci, tavoli, grosse vasche, catene, corde e rulli: su tutto la patina del tempo.

CHIARA

Li guardavo e pensavo fossero altalene.. Sapevo che erano piccoli per essere altalene.. Ma m'immaginavo di essere più piccola di loro.. Da potermi tenere in una mano.. Come una penna.. Così..

È un ricordo dolce, parla come una bambina

Chiara si ferma.

CHIARA (CONT'D)

E mi immaginavo di starmene seduta.. Su tutti questi ganci.. Avanti e indietro.. Avanti e indietro.. Non lo so perché.. Forse mi piaceva la forma.. Mi ricordava una U.. Ero brava a scrivere le U.. Specialmente in corsivo..

Ripetere U, renderla piu buffa questa cosa

Chiara ride ma subito si rabbuia. Daniela la raggiunge e si ferma un paio di metri distante da lei.

CHIARA (CONT'D)

E mentre ero lì che guardavo per aria con la bocca aperta.. mi si è avvicinato un ragazzino e mi ha messo le dita in bocca.. Quasi tutta la mano.. E mi diceva se aspettavo che mi ci entrassero dentro le mosche.. E rideva anche.. "Che guardi? Vedi se ce n'è qualcuna per aria? Tira fuori la lingua, come le lucertole. Tira fuori la lingua..". "Che schifo.. Che schifo.." e mi sono messa a sputare per terra.. Perché aveva le mani sporche di qualcosa di dolce.. Come se avesse mangiato una caramella e poi si fosse succhiato le dita.. E sputavo.. E sentivo qualcosa allo stomaco.. Come un morso.. Che mi levava il fiato.. E mi si piegavano le ginocchia per

Che significa? È un ricordo o vuol dire qualcosa sul presente?

Sensazione schifosa/violenza/ voglia di scappare Ma pure lacrime... e di nuovo risate... è matta e ha tanta confusione in testa...

la rabbia.. Avrei voluto prenderlo a schiaffi.. A pugni.. E allora mi sono messa a correre.. Ho fatto il giro.. Da quella parte..

(indica con la mano)

e quando sono ritornata insieme agli altri, lo stomaco non mi faceva più male.. Ma non riuscivo a togliermi dalla bocca quel sapore.. Quella cosa dolce.. Insieme alla saliva.. L'odore dappertutto.. Sulle mani.. Sui vestiti.. quella puzza di caramelle..

Chiara asciuga col dorso della mano le lacrime che le rigano il viso. Poi ride nervosamente.

CHIARA (CONT'D)

Buffo, no? Che mi sia tornato in mente proprio adesso.. Ho come l'impressione di sentirlo ancora..

Quando Chiara si volta verso l'amica Daniela è immobile, la guarda con un'espressione di stupore.

DANIELA

Chiara?

CHIARA

Sì. Andiamo.

CUT TO:

Che mi metto? Jeans e scarpe da ginnastica, maglione rosso che m'ha regalato mamma... ma poi lo posso fare il cambio d'abito? Che palle... Su Serena, ragiona... e pensa che sono ricordi e sensazioni, altalena e ganci, eventi lontani che ora riaffiorano... e l'amica è come non ci sia lì con lei... non può capire... nessuno può capirla... quindi solitudine, disagio e disperazione per questo... ecco questo sì.... è chiaro...



Camera dei Deputati

“O Luce mia,

Mirela Lopez arrivata dal Sudamerica per donarmi speranza e coraggio, gioia di vivere.

Sia fatta la tua volontà di divenire una grande attrice, per liberarti dalle particine insulse finora rimediate.

Abbi pietà di questo ridicolo servitore, che mentre scongiura la tua comprensione entra in un letto identico a sé stesso da decenni, accanto a un corpo cadente che non contiene più una persona, sua moglie, ma è soltanto carcassa e indifferenza.

I panni da studentessa di liceo, la divisa da militante delle FARC: lasciami scaldare da tanta grazia, Mirela miraggio delle mie membra, quando fuggo da Montecitorio per rifugiarmi tra le tue lenzuola.

Per sottrarmi a questa gabbia colma di tranelli e abiezione.

A te concedo oggi e per sempre me stesso, perché tu disponga della mia virilità e delle mie capacità finanziarie, illimitatamente.

Ti ringrazio per i doni elargiti, il piacere delle tue carni e la tua impareggiabile compagnia, al costo contenuto di 300 euro a botta.

Ti ringrazio e prego il cuore grande che ti contraddistingue, nelle paludi del nostro ridicolo paese, di cui mi vergogno di essere amministratore, che tu possa raggiungere gli obiettivi che ti sei posta, quando senza un soldo sei salita sull'aereo delle opportunità che ti ha portato a Roma.

E l'opportunità Mirela mia, miracolo della natura e del sesso a pagamento, si è materializzato oggi, nella persona di un produttore cinematografico e nelle prospettive di un ingaggio rilevante, da protagonista in un lungometraggio distribuito da Fandango, diretto da Emanuele Crialese e interpretato da Toni Servillo.

Non è forse quello che hai sempre desiderato? Fandango, il Crialese di quel Nuovomondo che tanto ti fece commuovere, mentre sottobraccio lasciavamo la sala Grande del Palazzo del Cinema, proiezione che con gaudio ci concedemmo in quelle afose giornate di Settembre, per fuggire da Roma e vedere da vicino i divi

che sognavi, mentre senza puntare il dito studiavamo le mosse della Gainsbourg, di Clooney e Brad Pitt, in cerca del segreto del loro successo?

Ma devo essere onesto, Mia Signora, per evitare le sculacciate e lo strap-on a cui troppo spesso, io patetico peccatore redento dalla tua frusta, sono costretto, e confessarti le vie bizzarre con cui ho saputo di questa occasione.

Mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.

Beppe Briganti, questo il nome del produttore, mi ha contattato per telefono.

Ne ricevo decine di chiamate così: gente che millanta di essere chissà chi, che chiede favori, entrate, di tutto.

Io cerco solo di fare il mio lavoro, Signora Mia che già ti immagino a sbadigliare mentre ti sventoli il viso con i fogli di questa mia preghiera, e quindi spesso fermo le loro litanie dall'inizio e posso anche prenderli a male parole - se dovessi ascoltare tutti finirei al manicomio.

Ma quando questo Briganti mi ha detto che si trattava di un film e voleva prendere te come protagonista, il cuore mi si è congelato: che diavolo ne sapeva di te e di me, del nostro grande amore?

Sono rimasto col fiato sospeso mentre in modo affabile e professionale Briganti, Beppe anzi, mi ha spiegato.

Maurizio, quell'autista grassoccio e sornione, te lo ricordi? È stato lui la spia, a riferire a Beppe che l'attrice che aveva visto nella puntata di domenica scorsa di Don Matteo era Mirela Lopez, una mia amica.

Signora Mia perdonami, per avere usato la parola che odi con tutta te stessa.

Ma Beppe ha detto proprio amica, e senza alcuna allusione, ne sono certo.

Io non capivo il perché di quella telefonata: Beppe poteva parlare con la tua agente, come immagino anche tu ti starai chiedendo, indispettita.

Ma lui perentorio ha detto che non avrebbe potuto, perché il film lo produce la Protezione Civile e ha bisogno di una segnalazione, rivolta a lui e soprattutto all'attenzione di Bertolaso da un politico importante, uno come me.

Lo so, lo so.

Ho tentato invano di obiettare, che è la prima volta che mi viene chiesto di raccomandare qualcuno, cioè che a farlo sia la persona a cui va indirizzata la raccomandazione per una mia persona di fiducia. È contorto a dirsi, mi spellerei le mani per averti costretta in questa situazione kafkiana, ma si tratta di tutta la verità, lo giuro.

Puoi perdonarmi Signora Mia?

Sai cos'ho nella borsa, acquistato ieri sera prima di rientrare nella tomba? Ti ricordi la scorsa settimana, a Via Condotti, rosso... lo scoprirai questa sera, alle dieci e mezza, manca pochissimo.

Il tuo miserabile servitore chiede perdono un'ultima volta, per aver ottenuto questo ingaggio con una raccomandazione, peccato capitale che sempre ti ha fatto inorridire, nel percorso lastricato d'oro della tua scalata al successo.

Beppe vuole incontrarti ma non per un provino, non ne ha bisogno.

Vuole vederti a cena, credo già domani sera, ha il tuo numero e presto ti chiamerà.

Non ti far spaventare dalla sua eccitazione, dalle sigarette che accende e spegne senza fumare.

Ho conosciuto tante persone del mondo del cinema, nessuna si è mai rivelata mentalmente stabile Signora Mia, so che te lo dico spesso ed è il motivo per cui fino ad oggi non sono riuscito a procurarti nessun ingaggio degno del tuo talento. Ed anche perché tu vuoi cavartela da sola...

Hai ragione Signora Mia, ogni tua volontà è ordine, chiedo fisso, motivo d'orgoglio e obbiettivo quotidiano.

Al tuo servizio, a stasera".

On. Emiliano Parenti

SANDRA

Arriva in anticipo, va di fretta. Mi strizza la mano invece di stringerla. Parla come un forsennato, come se le parole gli stessero sfuggendo e lui lì, a acciapparle con il retino. Come farfalle pregiate, che poi mi porge e io impassibile ad ascoltarlo. Professionale, impeccabile voglio essere: il primo book dopo sei mesi passati a girarmi pollice indice medio anulare e mignolo. Accendo il faretto. Posiziono il fondale. Gli avvicino lo sgabello. Meglio spostare queste due piante decrepite e riciclate, provo a sollevarle ma pesano molto.

“Ma che stai a fa’? Te sei impazzita?”

E’ senza camicia, ha previsto un cambio d’abito. Le scapole sono appuntite, sulle braccia e i polsi ha dei segni viola. Droga, probabilmente. Torna allo sgabello e indossa un completo di velluto, troppo grande per lui. Non pare un attore, è genuino, spontaneo. Si esprime in dialetto e alcune frasi non le capisco. Intuisce le mie domande silenziose e si ferma a fissarmi, ci tiene a precisare che sta iniziando ora, è un medico e lo hanno costretto a interrompere il suo lavoro, per questo provino. Gli chiedo cosa vuole fare, che posizioni assumere. Mi sforzo di far uscire dalla finestra chiusa le chiacchiere che blatera incessante. Dice che avrà degli avversari temibili. Si contraddice in un batter d’occhi, ora la parte non è più sua. Oggi pomeriggio, a fare il provino in questo palazzone di Piazza del Popolo, ci starà pure Toni Servillo. “Ma dai?” faccio stupita, mentre scatto la prima immagine.

Tutta quella pesantezza glaciale: piazza del Popolo. Quando ieri sera Fausto è uscito dal palazzone dove sta lavorando, entusiasta, avvolgente l’abbraccio con cui ha proposto un giapponese, ho capito quanto lavorare faccia bene all’anima. Ho capito quanto il pensiero è degli stolti, l’ansia di contemplazione una chimera da codardi. Lavori, consumi, crepi - non è una condanna, è la vita. E in mezzo buste paga vacanze matrimonio e figli, qualche parente e amico, il tempo riempito come un uovo. La normalità che vorrei mi uccidesse e spegnesse questa rotella impazzita che ho in testa. Poi però Fausto è scomparso, al suo posto di fronte a me i patemi della protagonista del film, il terrore di un usuraio che la sta sfruttando, un suicidio tentato e non riuscito. Ho accarezzato il mio amore confuso. Ho provato a farmi spazio in quel dedalo di rimuginamenti incessanti. Mi sono persa e mi sono vista specchiata in altre donne, in altre situazioni - Fausto ovunque e per tutte. Mi sono spaventata, ci ho dormito su.

Ti chiami Beppe, me lo hai detto cento volte. Dovrebbe dirmi qualcosa? Te ne ho fatte 372, ne vuoi altre? I soldi me li porti quando te le stampo, certo, non c'è problema. A me, dei soldi? Non mi frega nulla, ovvio. Faccio la fotografa. Se hai una faccia familiare? No. Ah, di che spettacolo si tratta? Harold e Maude? Certo che lo conosco, stai scherzando?

Cambia pelle e espressione come un licantropo. Nella sua natura e forse soprattutto nei suoi modi, nel suo porsi intravedo istinti animaleschi privi di obiettivo, qualcosa di ancestrale che l'umanità ha seppellito da millenni, in favore di raziocinio e produttività. Resto in attesa di un balzo felino, che sembra riuscire a contenere. Si sfilta gli occhiali e mi prende la mano.

“Lui vuole vedere, Sandra. Vuole capire cosa siete davvero, da fuori. E per farlo dovete incontrarvi, lo dovete fare per lui. Vai. Ci penso io a chiudere qui”.

Le chiavi di studio scivolano nelle sue mani, il mio rifugio diventa il suo box di sosta.

Mi ritrovo per strada, cammino per ore o forse per giorni. Forse solo pochi minuti. Un soprabito che sventola come una bandiera piantata nella roccia. Tacchi vertiginosi che non ondeggiavano sui sanpietrini, non s'incestrano nelle intercapedini. Una chioma immobile, fissata coi ganci alle spalline del trench. Una voce lontana, la mia, me lo ripete: in fondo a quest'inseguimento non troverò Fausto o me stessa, il legame sempre più fragile che unisce i nostri desideri. Lo spauracchio che guida la mia falcata è irresistibile solo perché in me, nei miei percorsi e nei miei accidenti, non è mai apparsa nemmeno per errore l'ombra di una battaglia che valesse la pena combattere. Morire con l'onore delle armi.

Alla fine c'è un bar, un bistrot. La osservo entrare come a casa e liberarsi del mantello che l'ha riparata dalla pioggia. La seguo scivolare su una sedia di ferro ma senza caderci sopra, rigida, pronta a scattare.

Via Vittoria, come poteva essere altrimenti?

Non sapevo che lavorassi in un negozio, e ti piace? Davvero non pensi di meritare di meglio?

Sì, è successo in quella pizzeria. Ti ho visto uscire conciata come in un film, impossibile non notarti, e Fausto quand'è tornato al tavolo era scioccato, non ha più detto una parola. Ho evitato di fissarlo per non metterlo in imbarazzo, per non vincere facile.

A me? Nulla, cosa poteva levare. Solo tempo. Ma io di tempo ne ho tantissimo. Sì certo, e di soldi anche: faccio la fotografa.

Il tuo sorriso è molto sexy, imperfetto e glaciale. I tuoi denti sembrano averne viste tante, mi piacerebbe fotografarli.

Sono arrivata alla stessa conclusione: non abbiamo molto da dirci. A me capita come a te, in silenzio e senza argomenti. Se all'inizio ci soffrivo, pensavo stessimo tradendo qualche valore più alto, adesso accetto la cosa, anzi la apprezzo, sono poche le persone con cui so gestire il silenzio e non starci male.

Un'amica sordomuta? Sarebbe un sogno!

Mi piace essere qui, con te, in questo modo. È assurdo e semplice, ha senso.

Se il tuo gioco non ha motivo di proseguire, il mio sogno è appena terminato, si è sgonfiato del tutto, è rimasta solo la confezione intorno.

E quando la notte ci pensi, cosa vedi?

Se dovessi mostrarmi per quel che sono, forse hai ragione, andrei altrove. È un ruolo che ci dicono di interpretare. È faticoso, un cliché.

Se qualcosa non mi è mai mancato, è proprio il bisogno di provarci.

Per lui? Dici? Un'ultima volta. Anche se lui per noi, cosa ha fatto lui per te? E per me?

Mi avvicino, ci penso io.



**RAPPORTO DEL MARESCIALLO ALBERTO DEL GIUDICE IN RELAZIONE ALL'INCONTRO CON
LA "UNITÀ INVESTIGATIVA DEL DIPARTIMENTO SALUTE MENTALE DE L'AQUILA"**

In data 15 Febbraio c.a. il sottoscritto Alberto Del Giudice, Maresciallo dei Carabinieri - Roma Trastevere, e i brigadieri Ermanno Della Nebbia e Annibale Mancini, hanno ricevuto il prof. Giorgio Mignolo e la sua Unità Investigativa nei locali del Comando dei Carabinieri.

Il Prof. Mignolo ha presentato formale richiesta di assistenza logistica per una CSO, Cattura Sanitaria Obbligatoria, da effettuare ai danni del sign. Giuseppe Briganti, nato a Pacentro (AQ) il 12 Novembre 1967 e già in cura nel Dipartimento Salute Mentale del capoluogo abruzzese. Ad accompagnare la UISDM de L'Aquila erano presenti anche due esterne, la sign.ra Eleonora Caputi e la sign.ra Barbara Varriale. La loro presenza è stata giustificata come necessaria alla cattura del soggetto, avendo il Briganti intrecciato in passato importanti relazioni con entrambe.

Secondo le informazioni raccolte dalla UISDM, il Briganti si trova al momento nella Capitale, impegnato con la preparazione di un film. Ignoti il domicilio romano del soggetto e l'eventuale indirizzo dell'ufficio della produzione Kinema, di cui risulta titolare. Non si tratta del primo caso di "mitomane produttore": il prof. Mignolo sottolinea quanto il mondo del cinema abbia connessioni con la sua professione, essendo un "El dorado" di facili successi ingannevolmente promessi dai mezzi di informazione, terreno dunque prediletto per l'azione di millantatori e truffatori. Il prof. Mignolo ha sottolineato con fermezza come l'attività del Briganti non abbia assunto alcuna rilevanza civile o penale. Il Briganti risulta pertanto un truffatore gentiluomo o falso benefattore, capace di coinvolgere persone mentalmente stabili in attività prive di reale fondamento.

La richiesta della UISDM si è pertanto così formulata:

- utilizzo della stazione dei Carabinieri - Roma Trastevere come base operativa;*
- accesso allo schedario e agli archivi delle forze dell'ordine;*

- supporto di n. 2 pantere e n. 2 brigadieri, aventi funzione di scortare l'Equipe del prof. Mignolo al momento della cattura e coordinare le operazioni sul terreno.

Il sottoscritto non ha potuto esimersi dal presentare al prof. Mignolo validi e dettagliati impedimenti procedurali, primo fra tutti la mancanza di reato: se il Briganti, affidandosi alle ricostruzioni sin qui condotte, si trova nella Capitale per organizzare un film che non si potrà mai fare, essendo latore di false informazioni, ma non avendo egli in alcun modo commesso truffa a danno di terzi né essendosi reso colpevole di alcun reato secondario, essendo quindi soltanto uomo che mente sapendo di mentire ma capace di mettere in moto una macchina complessa come quella necessaria alla realizzazione di un film, considerate queste premesse la presente Arma dei Carabinieri si trova impossibilitata ad intervenire, così come a fornire assistenza per la cattura del soggetto. Se il reato di truffa non risulta in essere, se il Briganti non ha fornito false generalità, se ha semplicemente sottratto ai genitori la somma necessaria per edificare il proprio terribile castello di sabbia, e i genitori stessi non hanno intenzione di denunciarlo, la Legge italiana non prevede allora alcun tipo di intervento. A tali obiezioni il prof. Mignolo ha reagito in modo vigoroso, denunciando la miopia della legislazione nazionale e la logica perversa delle Forze Armate, incapaci di frenare l'agire sconsiderato di soggetti quali il Briganti. La riunione si è conclusa con un nulla di fatto.

Il brigadiere Della Nebbia ha avuto poi modo di fornirmi ulteriori ed utili informazioni. Pare infatti che il Della Nebbia abbia incontrato il soggetto nei mesi addietro, che abbia avvistato persone coinvolte nella pseudo-truffa, che condivida persino alcune conoscenze con il Briganti, avendo entrambi fornito assistenza ai terremotati de L'Aquila nelle settimane successive alla tragedia del 6 Aprile. Con l'ausilio del collega Annibale Mancini, particolarmente colpito dalle parole del prof. Mignolo, il brigadiere Della Nebbia ha espresso la volontà di fornire il proprio supporto e tali informazioni, nella speranza che la cattura del Briganti si riveli operazione di poche ore. L'intervento profilato dal Prof. Mignolo prevede lo spostamento del soggetto nella sede di riabilitazione prevista, il ristorante a conduzione familiare gestito dai genitori su menzionati, dove il Briganti verrà monitorato dalla UISDM suddetta e reinserito nel programma di recupero da cui si è sottratto.

All'ideazione del piano operativo che il sottoscritto ha appena firmato, e che ha suscitato profonda riconoscenza da parte del Prof. Mignolo, troppo spesso allontanato dalle Questure italiane e deriso per l'attività di recupero di truffatori gentiluomini cui è devoto, hanno contribuito anche le due signore già citate. È emerso così che la signora Caputi, fidanzata del Briganti per poche ore quasi quindici anni fa, sia stata reclutata in quanto vecchia fiamma da cui il soggetto è ossessionato e ne parla con confusione e fervore ancora oggi; per un analogo coinvolgimento emotivo è stata convocata la sign.ra Varriale, "paziente" del Briganti durante il periodo in cui gestì una Cooperativa Sociale, operazione balorda e dagli esiti catastrofici realizzata dal prof. Alberto Biondi, figura nota dell'antipsichiatria italiana, attualmente agli arresti domiciliari per i ripetuti tentativi di liberare i pazienti delle molte DSM italiane in cui negli anni ha avuto modo di operare.

In fede,

Maresciallo Alberto Del Giudice

Fausto

Non è facile sputare il rospo, in faccia a me o alla Dottoressa.

De Angelis è un nome straniero, lontanissimo ormai, da quando sono entrata nel bagno del negozio e mi hanno portato via priva di sensi. Quando s'intrufola nei miei sogni diffonde vibrazioni indecifrabili, che non significano più nulla. Ma che tramortiscono, trascinano indietro nel tempo.

Valeria è spietata, per nulla caritatevole. Non volevo lanciare quella sedia, non volevo esplodere. So che lei sta facendo il suo lavoro, ma io... non ho saputo controllarmi, non ce l'ho fatta. Adesso sto andando oltre, guidata da qualcosa di ignoto. Infilo le mani nelle tasche di Luigi e recupero la chiave della macchina, percorro senza respirare la strada che conduce a casa sua, quell'appartamento fitto di oggetti dove mi ha violentata la prima volta. L'aria è calda, qualcosa incombe sulle nostre teste. O sotto i nostri piedi... È la notte del 6 Aprile 2009, non un giorno qualsiasi.

C'entra la questione verità che tanto ti preme, sai? C'entra sentirsi le cose in pancia e poi riversarle sulla carta, oppure confessarle a una sconosciuta che dice di volerti salvare la vita, come Valeria. De Angelis è identico all'usuraio che hai incontrato tu Michele: un signore con la faccia di Servillo, tra poco andrà in pensione, qualche volta sarà passato vicino allo svincolo dell'autostrada per farsi una scopata. Lui è quella faccia-facciata visibile a tutti, anche adesso che compare sulla soglia in vestaglia e pantofole, la sigaretta col bocchino appesa al labbro inferiore. Parla senza farfugliamenti, quel prolungamento di plastica è parte di lui. Non nasconde la sorpresa di rivedermi e anche la soddisfazione - sa che non potrò mai dimenticarlo. Per lui non devo fare più nulla, il debito di Giuseppe è stato ripagato. Quello che mi dice sguscia via, sta parlando ad un'altra.

Non ho microfoni addosso né una pattuglia appostata di sotto. Barbara fece così, si vendicò con la Legge, mandando quel porco in galera. Io (e il pubblico in sala) vogliamo altro: una vendetta personale, vogliamo che Chiara esca dalla sua galera e non che De Angelis finisca nella cella che merita. Penso a come posso fare per colpirlo, per ucciderlo. A come darò fuoco all'appartamento e a tutto quello che c'è dentro, a quali oggetti infilerò nel più sacro dei suoi buchi. Lo penso e allo stesso tempo so bene che non troverò mai il coraggio. Che quel gioco, quella casa, a lungo sono stati il mio tempio, la navicella spaziale diretta su pianeti sconosciuti.

Gli monto in groppa, gli fumo la sigaretta strappandola dal bocchino. Mi svesto di cappotto maglione camicia e reggiseno come uscendo da un guscio, con una scrollata. A lui piace così: farlo come un risarcimento atteso a lungo, sbrigarsi e con fastidio. La dolcezza ce l'ha con la figlia, con il conto in banca, non con le donne - è giusto così. Ci bacciamo, le lingue ci riempiono le guancie, agguerrite. Lo prendo in mano attraverso i boxer, vorrei masticarlo, tagliarlo a cubetti. Lui si eccita, prova a ribaltarmi sul divano ma resisto, stanotte comando io. Gli sfilo la cinta della vestaglia, gliela passo lungo la giugulare come la lama di un coltello. Adesso realizza, mica è scemo, che non sono lì per scopare, che lo odio con tutta me stessa e anche l'altra me, quella che si è fatta martoriare e spingere fino al suicidio, come Valeria mi ricorda ogni giorno, vorrebbe vederlo sotto un metro di terra. Mollo la cinta, lascio alle mani il compito di stringergli il collo. All'inizio presa da un'eccitazione febbrile, vaso-costrittore per gonfiargli il cazzo; poi con la rabbia, la determinazione di andare fino in fondo. Lui lo accetta, resta immobile. È pronto a soccombere, perché in fondo sa cos'è il contrappasso e quando è il momento di pagare il conto.

“Papà”.

Allora Michele. Qui ci mettiamo la didascalia: Primo Piano di Chiara che smette di strozzare l'usuraio e alza gli occhi. Sulla soglia sta Matilde, la figlia di De Angelis, 8 anni e angelo dolcissimo che con Chiara è stata per mesi. Dopo tutta la parte sul babysitteraggio, credo sia bello forte questo momento no? Michele annuisce e prende nota, stiamo facendo viaggiare come un razzo le ultime scene. Intanto lungo il corridoio sfilano intermittenti le ragazze del provino. Serena, Clio, Giordana, Francesca Romana. Le ho chiamate io, le ho incontrate, sono le migliori. Dei nomi di Crialese poco ne abbiamo fatto, a parte Mirela che è anche un nome di Beppe. Che però non può venire e non s'è capito quando potremo incontrarla. Le raccomandazioni e le spintarelle che gli cadono in testa Beppe è abile a schivarle, ci ha garantito la massima trasparenza. Continuiamo a credergli, perché fare il contrario?

La voce di Matilde è come una padellata sulla testa, che mi fa rotolare sul divano e correre alla porta. Poi da lì, sembra di tornare indietro o schizzare in avanti, i ricordi sono incerti. Nessuna lametta, o tubo di scappamento prolungato fin dentro l'abitacolo. Non voglio più morire adesso che ho Valeria. Non provo più vergogna. Il terremoto che scuote la mia città, che piega il palazzo dove ho vissuto gli ultimi mesi, che uccide Valentina, mi risveglia dal coma. Torno alla luce, nel buio delle prime ore. Mi unisco ai

militari e ai volontari scavando con le mani, asciugandomi le lacrime con polvere e fulligine. Salvare altre vite mi ricarica di carburante, aria, sangue nelle vene.

Poi che altro? Michele si avvicina al cartone sulla parete, rilegge a voce alta i post-it in coda: dialogo Valeria-Giuseppe, Gennaio 2010/ritorno di Chiara a L'Aquila, passeggiata a L'Aquila blindata con Valeria, new town e pranzo in famiglia. Adesso mi torna, e sembra che il film si tenga bene. Finalmente il terremoto si integra con il resto, con le scene finali in cui Chiara torna in città, la ritrova come l'abbiamo vista noi un mese fa, fino alla visita dai genitori, nel silenzio e negli abbracci che non potranno rimarginare le ferite, critica precisa della ricostruzione mai avvenuta, di queste agghiaccianti casette colorate piazzate fuori città.

Anche Michele è soddisfatto. Ci vorranno alcuni giorni e riusciremo a limare le parti più controverse: le scene di sesso estremo, Chiara che accudisce Matilde e soprattutto questo segmento binario, durante il periodo della cura, che alterna la vita in casa-famiglia e le sedute con Valeria a una dimensione immaginaria, un idillio tra Chiara e De Angelis in un altrove controverso. Ho suggerito io quest'ipotesi, seppur poco convinto. Michele ha borbottato "vaffanculo a Copertini" o qualcosa del genere e ha deciso di seguirmi sulla strada della metafisica.

S'è fatto buio, abbiamo la fronte sudata e lo stomaco vuoto. Non ci siamo mai fermati da stamattina. E lo stesso hanno fatto nella stanza dei provini. Mi sento come se oltre quella porta stessero decidendo il mio futuro, frugando tra i miei oggetti personali. Come se ci fossero riunite tutte le persone che conosco, impegnate a compilare un mio profilo criminale. Chi sono, chi dovrà interpretarmi.

Si allontana l'ultima ragazza. Ci ringrazia, "è andata bene" dice. Non come Michelina, l'amica di Viola, cacciata da Beppe a male parole. Nella stanza l'aria è pesantissima. Agguanto la telecamera e scorro le anteprime delle clip. Hanno incontrato 12 ragazze: tantissime, sono stati veloci. Sicuramente grazie all'ansia di Beppe, piombato a metà pomeriggio e frenetico per passare alla ragazza successiva. Lo sento fare il nome di Serena, secondo lui è stata la più brava. Dice che lei è Chiara, sarà lei a interpretarla. Mando in play la clip con il suo nome. Ha indosso una gonna al ginocchio, avrà avuto paura di azzardare e ha preferito volare basso. Ma quando entra nell'ufficio del padre... quell'incertezza, quella fragilità che però è anche nerbo, è anche l'opposto, queste contraddizioni le ha combinate alla grande. E con il monologo al mattatoio si supera, esce da sé stessa. Posso vedere i ganci, l'altalena, la desolazione dell'ambiente. Mi trasmette nel palato e sottopelle quel disagio che Chiara prova dopo il primo incontro

con De Angelis, che rivive confondendolo con un ricordo d'infanzia. Struggente. Si Serena: il biondo liceale dei tuoi capelli, i fianchi imperiosi e le gambe da ballerina, tutte voi attrici avete delle gambe troppo tornite. Ma io faccio la nuotatrice, non sono una pappamolla: io posso essere te, con questa tua folgorante presenza in video.

Sono pronto a rivedermelo da capo, sempre più convinto che Beppe stia andando nella direzione giusta, quando Manlio mi strappa di mano la telecamera e dalle orecchie le cuffiette. Perché? Si prende il cavalletto, la borsa, tutte le sue cose. Da una parte c'è Michele mortificato, con le mani sui fianchi, che vorrebbe fare qualcosa ma ha occhi solo per il pavimento; dall'altra Beppe in una posizione simile, vestito con uno ridicolo completo di velluto, che tiene la porta aperta in attesa che Manlio scompaia. La resa dei conti di un brutto western, con la minaccia sussurrata all'orecchio. Manlio ci molla così, senza il girato dei provini e la sua indispensabile guida. E adesso?

“Viola, domani ti faccio il bonifico, adesso vattene”.

Viola è terrorizzata, le si legge in faccia. Prende la giacca e si allontana come un Manlio in miniatura. Imperativo, Beppe ordina a Michele di portargli le ultime scene, quelle su cui abbiamo lavorato dalla mattina. Il film non è finito ma sembra che Beppe debba andare sul set a girare. Restiamo soli. “Brava Serena, eh? Non è l'unica però. Io voglio pure Mirela, le voglio tutte e due”. Scatta in piedi, mi viene vicino. Ha in faccia un po' di trucco, pare stia parlando di roba sua. “In che senso?” Non si capisce mai se è incazzato o felice, se sta per picchiarti o baciarti in bocca. “Perché tu, invece? Tu le puoi avere tutte e due? Pensi di essere meglio di me?” Ma di che cazzo sta... “Che hai regalato ieri a Sandra? E a Vittoria, niente regalo di San Valentino?” Mi paralizzo, che stai dicendo Beppe? Sei stato tu, eri tu quello che Vittoria... “Non capisci? Forse non vuoi capire. Ma ormai lo sai, lo hai visto, che averle in un'unica persona è una cazzata da pervertiti, e loro si so' scocciate delle tue fantasie”. Torna a sedersi al tavolo nel gelo. Mi stacco dalla scrivania, incerto se avvicinarmi e chiedere, se sfondare la parete di delirio che dalla firma del contratto si è sollevata attorno a noi.

“Vai, vai a vedere se non è vero. Che è, c'hai paura della pioggia? Tiè, pijate l'ombrello mio. Devi arrivare qui dietro, al Caffè Vittoria. Capito come si chiama si? Caffè Vittoria!” Lo urla, sta per alzarsi e mettermi le mani addosso. Michele si affaccia sulla soglia, non capisce e come sempre nemmeno ci prova. Gli passo accanto come Lazzaro uscito dalla tomba, direzione il Caffè Vittoria. Non piove, diluvia. L'ombrello è rimasto in ufficio. Pattino sui sanpietrini, rasentando il muro e beccandomi le gocciolone che precipitano dai tubi di scolo. Qualcuno si volta a osservarmi, altri continuano a vagare come zombie.

Il Caffè Vittoria è piccolino, ha sì e no 5 tavoli. Lo so, ci sono stato mille volte, anche stamattina. Sempre attaccato al muro, ora un passo dietro l'altro, lentamente, non so se per godermi la scena o terrorizzato da ciò che mi aspetta, inquadro la vetrina.

Sono una di fronte all'altra, separate unicamente dal tavolo circolare e dal menu infilato in un calice. Non hanno ordinato, parlano. La mano di Vittoria si fa avanti, sfiora quella di Sandra. Una verso l'altra, come una vignetta di *Love is...* , si raggiungono al centro dello spazio sollevandosi dalla sedia.

Si baciano.

Lina

Bello Claudio Santamaria, occhi dolcissimi. Prima volta, dal vivo. Mi riempie il bicchiere di champagne, mi invita a brindare. “Al nuovo film con Claudio Santamaria” faccio io, “a Baciarmi Ancora”. Altri calici si sollevano. Si brinda e si ringrazia, ciascuno riconosce qualcosa a qualcun altro, il Circolo degli Artisti pieno da scoppiare. Poi Claudio fa, a me Giovanni e alcuni altri attorno a noi: “E a te Lina, al tuo film che finalmente si farà”. Come sai il mio nome? Giovanni mi prende per la vita, mi gira la testa. “Grazie” sussurro, e nessuno mi sente. Vuole presentarmi Mimmo, “Vieni, dai”. Giovanni ora mi spinge con una mano sul sedere e a me tremano le gambe, mi sfuggono risolini eccitati come una pecorella verso il patibolo.

Procacci sta poggiato con i gomiti sul bancone, Vittoria Puccini accanto a lui. Me la presentano, me lo presentano. Sa già tutto. “Sei stata fortunata a trovare Copertini, con lui sei in una botte di ferro”. Sono talmente tante le parole che vorrei dire. Alla fine taccio, balbetto due-tre lettere. “Conosco anche la produzione, abbiamo lavorato insieme. Sono piccoli ma seri, molto bravi. Se fai il film giusto, con loro arrivi a Cannes. Davvero Lina, non sto scherzando”. La Puccini mi sorride leggermente, altera e distante. Insieme si voltano: qualcun altro è comparso a salutarli. Ringrazio, mi manca l’aria.

Torno da Giovanni, vorrebbero brindare ancora ma li fermo: basta ragazzi, andiamo a ballare. Mi bussano sulla spalla, mi volto senza pensarci. Accidenti che eleganza! Come stai, Michele? Sorride sornione aggiustandosi il cravattino, annuisce. Si guarda intorno come se tutti fossero impegnati a osservarlo. Ma non è così, o sbaglio? “Ho sentito che scrivi con Copertini”. La voce si sta spargendo e non capisco il suo tono: ce l’hai con me Michele? Cosa volevi, continuare a prenderci a testate? Davvero mi porti rancore? “Fammi una promessa Lina” e mi prende le mani, “promettimi che ti batterai come un leone, che non gli farai appiattare i dialoghi, non ti farai costringere in banalità, porcherie e sciattume. Il tuo film vale, deve guardarsi le spalle da mercenari come Copertini. A lui non interessano la storia, i personaggi. Si documenta su internet, fa dire sempre le stesse parole ai personaggi - le sue. Non gli interessa la verità. A me invece. Sono stato da lui, dovevo portargli il contatto della produzione con cui sto lavorando. Sto scrivendo anch’io un film, hai saputo? Sarei disposto a tagliarmi le vene, come la mia protagonista. Si chiama Barbara, noi l’abbiamo trasformata in Chiara. Avrebbe potuto chiamarsi Vera, come la mamma di Betta. Un nome sufficiente a raccontarti un personaggio, immediato”.

Si accende una sigaretta, si solleva sulle punte in cerca di facce amiche. È solo e non vorrebbe esserlo, non dovrebbe. Torna a guardarmi intensamente, è l'unico ad aver capito tutto. "Ti farà sgrossare i personaggi, infilerà spiegoni appena ti distrai. Sai che mi ha detto? Che i flashback si usavano negli anni settanta, che poi la gente non capisce. Che bisogna accontentare lo spettatore. E noi, ti ricordi che dicevamo? Cosa ci piaceva? I film che ti fanno male, che non avresti dovuto vedere. I film che ti levano il sonno. Non è più il maestro che seguivamo una volta. Parla per frasi fatte. Si fa servire. Mi ha detto che è impossibile che viene Servillo a fare il film con me, che lo producono Medusa e Fandango. Il passato, un dinosauro - ecco cos'è".

"Cazzo Michele dev'essere un progetto importante. E chi fa la regia?" chiedo indifferente mentre scendo dal palco dove sveltavo fino a due minuti prima, pronta per altri applausi e flash fotografici. Mi sorride stringendo le labbra, come a contenere un inopportuno riso beffardo. Scuote la testa, chiede scusa e va a rubare un calice di plastica dal tavolo alle mie spalle.

"Procacci è dentro, non ci vai a parlare? Se è lui che produce... c'è anche Accorsi, Santamaria. Loro non lo fanno il tuo film? Ah no, certo: tu hai Servillo". E mi volto verso Giovanni, che come anni fa diventa un'ombra quando Michele si avvicina. Anche se sa bene che nulla è mai sbocciato tra noi, nemmeno il cinema.

"Non lo conosci, non lo hai mai visto? Michele?"

"Ancora no".

"Beh vai allora, che aspetti?"

Impallidisce, non si guarda più intorno: vorrebbe specchiarsi, si sistema la frangia scesa sugli occhiali, con uno scatto si volta e si fionda in sala. Torno verso gli altri ma non si parla di nulla, il mio film e i miei brindisi e andare a ballare - tutto dimenticato. Siamo così diversi io e te, Michele? Chi dice più balle, chi mente di più a se stesso? La prenoti tu una doppia, letti separati, affaccio sul mare e scogliere insanguinate, a Shutter Island? Giovanni mi bacia sulla guancia, senza avvicinarsi. Ma veramente è andato a parlarci? Non ci credo che fa un film con Fandango, è impossibile.

Entro anche io superando spalle come birilli. Ho il fiatone. Dentro la musica è più alta, la gente più sudata, le luci più colorate. Intravedo la chioma di Mimmo al bancone, dove l'avevo lasciata poco prima. Michele gli sta parlando all'orecchio, le vene del collo gonfie, i movimenti per avvicinarsi e ritrarsi/guardare-Procacci-in-viso concitati. Mimmo scuote la testa, pare non capire e essersi stufato di questo scemo col cravattino che lo sta disturbando. Michele insiste. Sento anche le sue parole ora, gli appoggio una mano

sulla schiena: “Te lo dico: questo film merita 200 copie e anche di più, ma ti rendi conto? Hai mai sentito parlare di usura terremoto prostituzione violenza e sesso in questo modo?” Procacci guarda la Puccini e gli scappa da ridere, si avvicina Santamaria e chiede chi è quel ragazzo farneticante che nessuno capisce. Michele pare un cagnolino in cerca del tozzo di pane più grosso, occhi rivolti alle mani dei tre di fronte a lui. Mani vuote, però.

“Hai letto la sceneggiatura?”

“Senti. Adesso basta. Non so di che sceneggiatura parli, non conosco nessun Briganti. Ci lasci in pace?”

I palmi delle mie mani sono sul petto di Michele, mortadella in mezzo alle fette di pane. Procacci se n'è andato, è rimasto Santamaria.

“Lina, lo conosci?”, il tono del bodyguard pronto a mordere.

“Sì Claudio, non è successo niente”.

Michele invece mi sfugge e gli finisce addosso, Claudio aveva intuito le sue intenzioni e io invece niente. Si voltano in tanti, nonostante il volume della musica.

“E adesso ti tiri indietro, eh stronzo? Ma che pensi, che dobbiamo inginocchiarci ai tuoi piedi? Ma hai visto che film fai, Baciami ancora, ma non ti vergogni?”

“Calmo, stai calmo” Claudio prova a placare Michele, a zittirlo. Io sono impietrita, Procacci lontano e invisibile.

Michele si ricompone e recupera fiato, sfiora il cravattino, sputa a terra e corre via.

Mirela

Tacco troppo alto?

Gonna troppo corta?

Camicia troppo aperta?

Trucco troppo pesante?

Spalle troppo tese?

Relax, l'insicurezza può aiutare. Ad incuriosire, a convincere.

Guardando Don Matteo? Che cosa ridicola. Però... Se non lo facevo, quell'episodio di merda, la suora sudamericana, adesso non starei qui.

Una berlina nera frena dall'altro lato della strada. Non scende nessuno. Si apre lo sportello del passeggero. Eccolo: bruno, alto, faccia da assassino, occhi dolci. Non stanno bene insieme? Invece sì, una cicatrice sulla guancia e il coltello in tasca, questo gli manca, e gli occhi di un uomo buono. Mi riconosce, fa un cenno con la mano. Quello dentro alla macchina continua a parlargli. Lui si abbassa poggiando la mano sul tetto. Poi chiude lo sportello e l'altro apre il suo. Scende. È incazzato, è grassoccio. Sento le sue parole da quaggiù: "Ma quali amici, Beppe? Un corridoio vuoto, le porte chiuse. Non ce stava gnente al quarto piano. E tutto quello che ho fatto per te? Inseguimenti, travestimenti. Sai perché l'ho fatto? Perché ce credevo, pensavo fossi n'omo buono".

Beppe guarda nella mia direzione, sorride con la sigaretta tra i denti. È poggiato alla macchina, le braccia conserte. L'altro se ne accorge.

"Vuoi che ci vado a parlare? Eh?"

Beppe gli si avvicina, lo prende per il bavero della giacca e la cicca quasi gliela infila nell'occhio. Non sento quello che dice. Lo molla e attraversa la strada per venire da me.

"Questo è l'ultimo passaggio!": la voce dell'autista dal finestrino abbassato, mentre si allontana sgasando.

"Vuol dire che piglierò il taxi" fa Beppe ridendo. Il fumo di sigaretta e di gelo lo circonda come una nuvola.

"Mirela, piacere".

"Andiamo, fa freddo" e mi mette una mano sulla spalla. Non aggressiva, delicata. Un signore, brutto e poco raccomandabile, a vederlo. Però un signore.

Ci sediamo al tavolo in fondo. Non smette di fissarmi. Io studio coltello forchetta tovaglia lampada. Guardo altrove perché sembra un provino ma non lo è.

“Ti ho portato qualcosa” e sbatte sul tavolo un volumone rilegato in copisteria. Sulla prima pagina c’è scritto: L’ULTIMA PRIMAVERA di Beppe Briganti. Lo sfoglio senza avvicinarlo, è la sceneggiatura del film.

“Così ti fai un’idea di tutta la storia, non solo di due tre scene come al provino. E poi, che provino? lo ho già scelto”.

Dopo avermi visto in Don Matteo? A teatro mi hai mai vista? No.

“Non sapevo avessi scritto tu la sceneggiatura”.

Aveva due che scrivevano per lui ma li ha cacciati: le idee che ci sono lì dentro sono tutte farina del suo sacco. Ma non è finita qui.

“Guarda quà”. Dalla tasca della giacca prende alcune fotografie, sporche e spiegazzate. C’è lui vestito da attore, è un book scompagnato. Fa la faccia da duro, fa un po’ ridere.

“Hai capito sì, uno che deve fare per il cinema? Io sono un medico, ma ti pare che devo mettermi a fare l’attore?”

Non doveva essere Servillo a fare il cattivo? O quello scemo di Emiliano ha detto un’altra cazzata?

“No non è una cazzata, doveva essere lui. Poi Procacci ha visto a me, m’ha chiesto di fare due foto. Ma sai quanti soldi voleva Servillo? Quello è l’usuraio, no De Angelis!” e si volta per fischiare al cameriere.

“Posso?” e senza aspettare risposta mi scatta una fotografia. “Ti puoi alzare in piedi, per favore?”

Ma perché invece non facciamo una lettura? Giusto per sentire la mia voce, per non mettermi in difficoltà.

“Ma che lettura, e zitta. Devo giusto vederti nei panni di Chiara. C’ho certe inquadrature in testa... Altro che Tornatore, Sorrentino! Stiamo per affittare una macchina da presa che in Italia non sanno manco come si chiama!”

Ha le inquadrature in testa? Che vuol dire?

“Sì è vero, c’è un’altra novità: la regia. La faccio io. Sai Crialese? Il film che sta facendo giù in Sicilia? Eh. Le riprese durano più del previsto. Noi a Giugno siamo pronti a girare, mica possiamo aspettarlo in eterno! Eccoti qua il sostituto. Oh, ma la so fare la regia, ho girato tante cose. Se vai su youtube ci sta un video mio sulla contenzione psichiatrica molto bello. Ci servono sfocature tipo quelle, dettagli anatomici. Per questo ti dico le foto, adesso, e non il provino: il tuo corpo è protagonista del film, me stai a capì Mirè?”

No, non sto capendo. La situazione si fa imbarazzante. Leggo il menu come fosse la sceneggiatura del film. Sono terrorizzata a rialzare gli occhi, a sentirlo che farà tutto lui.

“Eh ma così se fredda pure la cucina Mirè” e ride, ride sempre, perché ride così tanto? La gente si volta, mette paura. Il cameriere lo implora di spegnere la sigaretta, sbuffa e ride pure stavolta, prima di dargliela accesa insieme a pacchetto e accendino, “così sicuro non mi viene de accendene un'altra”.

“Quindi ti riepilogo la situazione. Per te ci stanno 20.000 euro. Giriamo sei settimane, a Giugno, tre a Roma e tre a L'Aquila. Domani vieni in ufficio e firmi il contratto. Poi il montaggio, là, come si chiama? Brava, la post-produzione. Che palle, quanto odio tutte ste cose, non te lo puoi immaginare. E il film dovrebbe esse pronto per Venezia. Anzi no, oddio che scemo, lo diceva pure Bertolaso ieri. Per Venezia non ce la facciamo. A Cannes a Maggio: lì andiamo. E guarda, con quello che abbiamo tra le mani, partiamo almeno da una palma. Quale non lo so, ma una palma ce la può levare solo il clan dei Marsigliesi”.

Faceva ridere, era una battuta? Emiliano perché mi hai fatto questo? Il ruolo di Obama non mi è chiaro.

“Come Obama? Certo, i fondi americani. Co quelli famo il film. Poi lui viene, oh l'ha promesso a Bertolaso, ti pare che dà buca? Ci sta la conferenza stampa, tra due settimane. E facciamo un collegamento con la Casa Bianca, hai capito che roba? Stai a capì Mirè che regalo ti sto a fà?”

Mi sfiora la mano, la stringe tantissimo. Resta qualche secondo imbambolato a guardarla. Io continuo ad osservarlo, prima o poi si sveglierà, come faccio ad andarmene? Poi, da dietro alle mie spalle, qualcosa gli fa cambiare espressione: si fa pian piano serio, si tira indietro. Succede tutto troppo rapidamente. Chiede permesso per andare in bagno, quando è in piedi inizia a correre tra i tavoli. Ne rovescia uno, un cameriere finisce a terra per schivarlo. Che cazzo succede? Chi è stato a salvarmi la vita? Un carabiniere e un infermiere entrano nel locale e corrono anche loro verso i bagni. sento un rapido scambio: “C'è un'uscita di sicurezza?” - “Vicino ai bagni”.

Mi volto spaventata. Dietro la vetrata del ristorante c'è un uomo con le mani in tasca. Magro e serio, impassibile. Non guarda me ma attende che Beppe venga acciuffato, riportato da dove è fuggito. Accanto a lui una bella donna. È un medico. Lei la fidanzata di Beppe. Devono riportarlo da dove è scappato, sono stata fortunata che sono arrivati loro.

Ma state dicendo sul serio o mi prendete per il culo?

Una messinscena?

Michele

Fuori dal Tribunale di Roma, con Beppe e Maurizio a motore acceso.

- Ma quanto te sei messo elegante Michè... Ce l'hai fatta? T'hanno dato ragione?
- Non si sa. Ma quel cafone ha avuto quello che meritava!
- È come t'ho detto io, la colpa è la sua... il toro lo devi pijà pe le corna. Andiamo va, che c'ho tremilacinquecento cose da fa oggi.
- Beppe ti devo dire una cosa.
- Oddio ch'è successo? Lo sai com'è iniziata la giornata? Co Maurizio e l'ansietta sua de capì sti quadri come so' andati.
- Nun c'ho nessuna ansia Be, solo se dici 'na cosa poi...
- Oh e basta, ho capito. Te l'ho detto, non c'ho tempo, vai tu e chiedi. Che ce vole? C'hai paura?
- Si va beh...
- Che mi devi chiede Michele?
- Ieri al Circolo degli Artisti c'era la Festa di Baciarmi Ancora. C'era pure Procacci. Quando l'ho visto sono andato a parlarci.
- Sei andato a parlarci?
- Non dovevo? Scusa ma.. ti pare che non l'abbiamo mai incontrato?
- Certo che è normale, ma senti questo. Ma tu lo sai quanti cazzi c'ha da fare Mimmo? Ti pare che sta appresso a uno scemo come te?
- Beppe. Non sa nulla del film. Ha detto che non ti conosce, che non fa nessun film co Crialese. Crialese i film non li fa con lui ma con Fabrizio Mosca.
- Ahahahah.. io penso che tu sei veramente un deficiente.. Ma ti pare che vai a parlare a Mimmo a quel modo? Ma meno male che non t'ha messo le mani in faccia, io te l'avrei messe eccome. Aspetta, senti qua, così te dai na calmata.. 'Pronto Mimmo. Oh cià. Ti disturbo? Solo un minuto, solo un minuto. Mi. Sta qui Michele, il ragazzo che scrive il film. Si lui dico. Ma vi siete visti ieri sera? Alla festa del film tuo. Si che era lui, che ti pensavi? Come? Ma dai, non ci credo. E allora si sarà spiegato male, che ti devo dire? Che coglione che mi so' scelto eh? Si sa scrivere ma è un cretino certe volte. Lo so lo so. Ti vuole parlare, Mimmo. Lo sa che non puoi, mò glielo dico pure io ma è proprio lento de comprendonio. Eh. Ci vediamo alla conferenza stampa. Parlaci tu co Crialese, andateci voi a prenderlo. Con la macchina di Fandango, si. Io non so a chi dà i resti, veramente.

Oggi devo pure incontrare Bertolaso per preparare la videconferenza con Washington. Non mi ringraziare Mi, me metti in imbarazzo. T'abbraccio, t'aggiorno. Dobbiamo parlarne ancora, Michè?

Nella "stanza degli sceneggiatori", come la chiama Beppe, con Fausto.

- Perché, come s'è vestito?
- Lascia stare, ripetimi l'ordine delle scene. Mi fa schifo 'sta cosa delle immagini di repertorio...
- Che proponi allora? L'ordine è questo: Valeria e Giuseppe parlano di fronte alla casa-famiglia, sullo sfondo pompieri e sirene, il casino del terremoto; poi Chiara è sul treno, sono passati sei mesi, scambia due parole con una signora seduta di fr..
- Non hai messo la didascalia vero? Qual è il centro della scena?
- Niente didascalia, ho capito. Il centro è che la vediamo tranquilla... sa gestire una conversazione senza innervosirsi.
- Ok.
- E poi siamo per strada a L'Aquila: con Valeria fa un giro per la città immobile, come l'abbiamo vista noi un mese fa.
- Come Valeria? Ah già, però sul treno Valeria non dice nulla.
- E che deve dire? Anzi è fica sta cosa che lascia Chiara parlare senza intromettersi, che sta lì a vedere come si comporta.
- Dici? Mi suona falso che Valeria assista passivamente.
- Per ora lasciamo così, fidati. Anche perché Valeria dice una cosa importante, dopo.
- Per strada?
- Sì, lo scambio è questo:

CHIARA

Non siamo poi molto diversi.. Non credi?

VALERIA

Chi?

CHIARA

Io e questo posto..

VALERIA

Beh.. C'è una bella differenza..
Tu sei qui.. E non sei sola..
L'Aquila io non la vedo più..

- Ci può stare. Cioè è pomposa e banale ma ci credo che si dicano una cosa così, funziona.
- Ottimo. Poi Valeria accompagna Chiara di fronte alla casa dei genitori, cioè quella che gli è stata affidata post-terremoto.
- E chi apre la porta?
- Benedetta.
- Non sarebbe meglio il padre?
- No perché funziona meglio se lui arriva dopo.
- E perché non seguiamo Chiara che sale le scale e suona il campanello? Perché ci perdiamo l'occasione di vedere come sono fatte le casine?
- Perché abbiamo detto che è più efficace se siamo dentro casa quando Chiara suona alla porta. Se vediamo i tre come sono prima che arrivi lei. Cioè separati, non comunicano. Una famiglia distrutta.
- Non lo so. Tanto li vediamo anche dopo... Che succede dopo?
- Benedetta e Chiara si abbracciano sulla soglia. Arriva pure Giuseppe, e poi Adele. E tutti abbracciano Chiara con commozione, anche Adele.
- E su questo siamo d'accordo. Però scusa la Dottoressa coi familiari non l'abbiamo mai vista, giusto?
- Come no? Giuseppe e Valeria, il dialogo dopo il terremoto.
- Ah già. Fammelo un po' leggere. Ta-ta-ta. Ta-ta-ta. Ta-ta-ta. Brutto forte. Tutte 'ste ripetizioni poi.
- Senti Michè. E' solo la stesura di oggi, poi lo aggiustiamo. Vediamo Crialese che dice.
- Ahah. Sei ridicolo Fausto. Sei il primo che non li vuole i commenti di Crialese.
- Arriviamo alla fine? Poi arriva l'ora di pranzo, è domenica ma non c'è un cazzo da festeggiare. Parole zero. Sguardi incerti e timorosi, quelli servono. Unici rumori le posate nei piatti, tortellini in brodo. Il risucchio di Giuseppe. E una risata imbarazzata dei quattro, che scioglie l'imbarazzo e ci lascia con un sorriso. Che ne dici?
- Fa cagare.
- Ok allora teniamola così semplice.
- Tanto poi la correggiamo con Crialese, no?

Chiuso in bagno a riflettere, di là Fausto che ricontra la prima stesura pronta per essere inviata al regista.

- *Alla conferenza stampa ci massacreranno, dobbiamo essere preparati. "Come avete deciso la collocazione del terremoto?" "Ma Chiara ama o odia l'usuraio?" "E questa Adele, la madre, vuole essere una critica alle madri italiane?" "Vi sembra possibile masturbare un cane, anche se si tratta di un sogno? Non credete che il pubblico possa offendersi?" "Ci state forse dicendo che prostituirsi sia una scelta, un diritto? E come la mettiamo allora con tutte quelle ragazze rapite e costrette a prostituirsi per strada?" Beppe ci difenderà, speriamo ci difenda. Pensiamo invece al dopo, al Festival. Anzi, prima alle riprese. Potremo andare, assistere? Succederà davvero come diceva Copertini, che saremo costretti a correggere in corsa scene e dialoghi perché Crialesi non ha partecipato alla stesura? E un vestito decente per il tappeto rosso? Prima cosa da acquistare coi tremila dell'anticipo: un completo per il festival. Anzi prima ancora per la proiezione a L'Aquila, lì ci giochiamo tutto. E poi...*

Suonano alla porta. Fausto è al telefono, con Vittoria o Sandra? Suonano di nuovo, quanta fretta. Ma chi può essere a quest'ora? Ancora? Ho capito, arrivo. Tiro su i pantaloni e corro ad aprire. Fausto è dietro di me, la sua telefonata terminata.

- Barbara! Ma.. che ci fai qui? Come...
- Michele?
- Sì sono Michele... Piacere... di conoscerti.
- E tu devi essere Fausto. Possiamo entrare?
- Ma... va tutto bene? Che ci fai qui?
- Ciao Barbara. Vieni, entra.
- Grazie Fausto. Loro sono con me.
- Piacere Ermanno.
- Annibale.
- Michele.
- Fausto.
- Beppe non è con te?
- Stavo per farvi la stessa domanda.
- Sei sicura che va tutto bene?

- E tu Michele? Sei sicuro di stare bene, come ti senti? Mi sembri un po' agitato...
- No no... solo che.. pensavo fossi via, non qui a Roma...
- Prego, sedetevi. Bevete qualcosa?
- Dobbiamo parlare Fausto.
- Certo, con piacere... però noi... stiamo lavorando, abbiamo una consegna tra poche ore...
- A chi? A Emanuele Crialese?
- Come lo... Te l'ha detto Beppe, certo.
- Io Beppe non lo vedo da due anni, Fausto.
-
- Forse è meglio che vi sedete anche voi.
- Dove avete preso queste divise? Che significa questa messinscena, Barbara? Che hai combinato questa volta?
- La situazione è più grave del previsto...
- Non credi a questa divisa ragazzo? Vuoi vedere il tesserino?
- Chiamo Beppe, non mi piace 'sta situazione.
- Aspetta Michele, respira a fondo. Calmati. Se mi dai il telefono lo chiamo io Beppe.
- Barbara tu non dovresti essere qui, dovresti essere in casa-famiglia. Come hai fatto a arrivare qui?
- Ancora non hai capito? Serve davvero che vi spieghi tutto, dall'inizio?
- Ma perché non risponde?
- Lascia perdere Fausto, non ti risponderà più.

145 INT. NOTTE - CASA FAMIGLIA - SOGGIORNO 145

Luigi sta dormendo sul divano letto. Chiara esce dalla sua stanza cercando di non far rumore. Si avvicina e prende dal giaccone di Luigi un mazzo di chiavi. Se le infila in tasca ed esce.

146 I/E. NOTTE - MACCHINA LUIGI 146

Chiara guida per le strade di L'Aquila. Negli occhi ha una strana determinazione.

147 INT. NOTTE - CASA DE ANGELIS - SOGGIORNO 147

Il campanello suona. Dopo qualche secondo De Angelis compare in vestaglia e si dirige verso la porta. Guarda attraverso lo spioncino e apre sorridendo, piacevolmente sorpreso.

Sulla soglia c'è Chiara.

DE ANGELIS

Ti aspettavo.. Sapevo che saresti tornata.. Entra..

Chiara oltrepassa la soglia e De Angelis chiude la porta.

DE ANGELIS (CONT'D)

Non ci crederai ma stavo pensando proprio a te.. Mi sei mancata.

Chiara si siede sul divano. Lui la guarda cercando di capire quali sono le sue intenzioni.

DE ANGELIS (CONT'D)

Perché sei tornata? Il debito di tuo padre.. Basta, non mi devi più niente.. Puoi tornartene a casa..

De Angelis si siede accanto a Chiara.

DE ANGELIS (CONT'D)

Che c'è? Perché non parli?

Chiara lo fissa negli occhi. Sorride. Poi gli monta sopra, a cavalcioni. Lo prende per la vestaglia. Lo guarda ancora. De Angelis è sorpreso ma anche eccitato.

DE ANGELIS (CONT'D)

Ti sei decisa proprio adesso che

è tutto finito?

Chiara lo bacia, con foga e passione.

148 INT. NOTTE - CASA DE ANGELIS - CAMERA DA LETTO 148

Chiara è sopra a De Angelis sdraiato sul letto pancia in su: hanno un rapporto sessuale.

Chiara si tiene a delle corde che legano De Angelis al letto per i polsi, mentre si muove su di lui con piacere profondo. Lo guarda negli occhi, l'uomo le sorride.

Poi Chiara si stacca dal suo petto sempre continuando a muoversi. Porta le mani al collo dell'uomo. Lo carezza dolcemente ma subito inizia a stringere. La stretta diventa sempre più violenta fino al punto in cui è evidente che Chiara sta cercando di strozzarlo.

Chiara si sente osservata e si volta. Sulla soglia della porta c'è Matilde che la guarda con un'espressione impaurita in viso.

149 INT. NOTTE - CASA DE ANGELIS - SCALE 149

Chiara scende di corsa le scale, i vestiti indossati in fretta, il viso stravolto.

150 EXT. NOTTE - STRADA 150

Chiara corre barcollando, in uno stato di totale confusione. E' sempre sul punto di cadere ma mantiene l'equilibrio e prosegue nella sua corsa.

151 EXT. GIORNO - MARE - SPIAGGIA 151

La terra inizia a tremare. Il mare si agita. Il traghetto ormeggiato al molo oscilla e batte con violenza contro il legno dei pali ficcati nell'acqua. E' il terremoto.